

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della XXVII domenica del T. O. e per l'ingresso di don Giovanni Manella**

Chiesa dei SS. Pietro e Paolo Apostoli - Gassino, 3 ottobre 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Is 5,1-7

Salmo responsoriale: Sal 79 (80)

Seconda lettura: Fil 4,6-9

Vangelo: Mt 21,33-43

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo, vedendo la grande autorevolezza e la grande decisione di Gesù, a un certo punto gli fanno una domanda: ma da dove viene la tua autorità? Con quale autorità tu fai le cose che fai e dici le cose che dici? Ma Gesù non risponde, o meglio, non risponde apertamente; risponde attraverso tre parabole che dicono una cosa molto chiara e cioè che c'è una parte del popolo che sta rifiutando la visita di Dio e tuttavia Dio non smette di visitare questo popolo.

La seconda delle tre parabole con cui Gesù risponde è precisamente quella che abbiamo sentito, che ha un'immagine molto precisa, soprattutto per i primi uditori di questa parabola, che è quasi un'allegoria: l'immagine è quella della vigna. Gesù, raccontando questa parabola, si rifà evidentemente alla costruzione delle vigne grandi nel territorio palestinese alla sua epoca. Quando una vigna era piuttosto ampia, allora si erigeva un muretto di recinzione, in modo da distinguere la vigna dal resto del territorio; si scavava una fossa dove si metteva il torchio, da usare al momento opportuno; e si faceva anche una torre. Perché? Perché le guardie potessero dalla torre vedere i nemici che, al limite, si avvicinavano alla vigna.

E tuttavia, questa immagine molto conosciuta al tempo degli uditori di Gesù ha anche nel racconto qualcosa di strano. Che cosa ha di strano? Il fatto che ci sia un proprietario della vigna che abita in un altro paese. E soprattutto il fatto che ci sia un erede del proprietario che viene ucciso e che i contadini si possono spartire l'eredità. Finché c'è il padrone, questo non capita.

È chiaro che si tratta di un racconto che ha qualcosa di verosimile e qualcosa di inverosimile, attraverso cui Gesù vuole dire qualcosa di nuovo a coloro che ascoltano. L'immagine, per chi ascolta la parabola di Gesù, è nota non soltanto per quello che vede nel territorio palestinese, ma perché è un'immagine ricorrente nella storia della salvezza. Lo abbiamo sentito attraverso il profeta Isaia: Dio tratta il suo popolo come se fosse la sua vigna e si aspetta dei frutti buoni, anche quando il suo popolo è infedele. Gesù riprende questa immagine per raccontare in fondo la grande storia della salvezza, la grande storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo.

Cosa ha fatto Dio? Ha mandato incessantemente dei servi dentro la sua vigna: sono i profeti, che sono venuti a suo nome per manifestare la benevolenza, l'attenzione, la misericordia di Dio nei confronti della vigna, cioè del suo popolo. Ma che cosa è avvenuto, in maniera coerente potremmo dire? Che i fattori della vigna non hanno accolto la visita dei profeti di Dio e li hanno uccisi; fino al momento in cui Dio manda il suo Figlio, l'erede, che fa la stessa fine: viene ucciso anche Lui. Chi legge questa parabola, dopo il racconto della passione, della morte e della risurrezione di Gesù capisce subito: l'erede è Lui.

E che cosa colpisce di questo racconto con cui Gesù riassume la lunga, annosa, secolare storia della salvezza; la lunga, annosa, secolare storia dell'alleanza tra Dio e la vigna, tra Dio e il popolo? Colpisce la fiducia con cui Dio tratta questo popolo. Fossimo stati noi, dopo il primo servo, avremmo smesso di mandare qualcun

altro. E invece Lui ne manda un altro, e poi un altro ancora, e poi un altro ancora, fino al punto di mandare il suo Figlio, ciò che di più prezioso possiede. Perché? Perché ha fiducia che prima o poi questa visita di Dio, nella sua bontà, nella sua tenerezza, nella sua misericordia, trovi dei cuori accoglienti.

E tuttavia colpisce in questo racconto il finale. Anche laddove non succede così, anche laddove rispetto all'amore, alla tenerezza e alla misericordia di Dio c'è soltanto l'odio e il rifiuto, Dio non si lascia vincere, Dio mette un argine. Dice: il regno di Dio viene dato a un altro popolo; la vigna viene consegnata a qualcun altro che la farà fruttificare. Dio è paziente, ma non è frenato nella sua volontà di bontà e di salvezza dai limiti, dalle chiusure, dalle piccinerie, dall'odio degli uomini.

Potrebbe sembrare molto distante questa Parola di Gesù da ciò che viviamo oggi, in un giorno di grande festa, mentre accogliamo don Giovanni [Manella] come nuovo parroco di tutte queste comunità. E però in questi giorni, quando rileggevo questa parabola, mi sono detto che invece può essere una Parola molto azzeccata. Dio ha già mandato in mezzo a voi tante persone, che hanno annunciato il Vangelo, con i loro limiti ma anche con le loro bellezze, soprattutto con la loro generosità.

Siamo sempre propensi a vedere quello che manca, perché siamo abituati così. Ma forse qualche volta dovremmo fermarci e con gratitudine dire che cosa abbiamo ricevuto. E voi avete ricevuto tante persone che si sono prese cura delle comunità che sono in questi paesi; che lo hanno fatto con amorevolezza, con tutta la capacità di cui erano capaci. Don Carlo [Fassino] è ancora qui, don Martino [Ferraris] lo avete salutato, ma ha fatto del bene a tanti di voi. E dobbiamo essere grati, perché attraverso di loro, anche attraverso di loro - non solo - ma attraverso di loro Dio si è preso cura di questa vigna. E oggi manda don Giovanni, che avrà questo compito in mezzo a voi: di rappresentarvi simbolicamente l'amore di Dio che è paziente, che è paziente e che dà fiducia, perché prima o poi i cuori si aprano e possano essere toccati dalla luce e dal calore dell'amore di Dio.

E allora oggi è veramente un giorno di festa, non soltanto per don Giovanni, ma per tutti noi, perché è come se Dio ci dicesse: ho fiducia in te. Ci sono sempre delle nuove occasioni; è come se ci dicesse: non importa se per caso ne hai persa qualcuna nel passato di occasione, oggi è un giorno nuovo, oggi c'è una possibilità nuova, inedita, non ancora scritta nella storia di questa vigna.

E non solo, ma don Giovanni viene qui come nuovo parroco per assicurarvi di qualcosa di cui soltanto il Vangelo ci assicura. Noi possiamo a volte essere chiusi, possiamo essere testardi, possiamo non rispondere all'amore di Dio, ma Dio non si fa frenare dalle nostre chiusure. Dio è più grande delle nostre chiusure. Ed è bellissimo ricevere questo evangelo, questa bella notizia. È bellissimo perché tante volte il giudizio che noi stessi diamo su di noi è troppo impietoso. È troppo impietoso! Noi non siamo capaci di guardarci con l'amore e la misericordia di Dio: abbiamo bisogno che questo sguardo ci venga da altrove. E don Giovanni - mi viene da dire - è qui per portarvi questo sguardo.

Ma nello stesso tempo pensavo che è una bella parabola per dire anche qualcosa di ciò che don Giovanni vivrà. Lui vi porterà questa fiducia e, attraverso di voi, attraverso il vostro affetto, attraverso il vostro desiderio di ascoltare la Parola di Dio, attraverso il vostro impegno nell'essere l'unico popolo di Dio, l'unico corpo di Cristo, lui riceverà da voi, attraverso di voi, in mezzo a voi, il Vangelo della fiducia di Dio che serve anche a lui, perché è un pastore a servizio del Pastore per eccellenza, che è Cristo. E attraverso di voi sentirà che, appunto, Dio rimane più grande di tutte le nostre debolezze, di tutte le nostre fragilità, di tutte le nostre incompitezze.

Ed è bello pensare per te, don Giovanni, che attraverso queste nuove comunità ci sarà una visita di Dio inedita, che è ancora tutta da scrivere. Vi posso assicurare una cosa, per quel che ho visto in questi anni. Con don Giovanni ci conosciamo da diversi anni, perché sono stato anche suo professore - poveretto! - quando studiava la teologia. Poi siamo stati viceparroci in tempi diversi nella stessa parrocchia e poi ci siamo re-incontrati, in maniera nuova evidentemente, da quando sono vescovo. Vi posso assicurare una cosa: ho visto

un uomo che è capace di camminare; ho conosciuto un prete che è capace di camminare e di crescere nella fede. Non sciupate questo dono!

Amen.

[trascrizione a cura di LR]